



Facoltà di Economia di Forlì
Laurea Magistrale in Economia e Management
delle Imprese Cooperative e delle Organizzazioni Non profit

Working Papers

93

Innovazione sociale e rigenerazione urbana: il caso dei luoghi di sosta pedonale nella città di Bologna

Francesca Battistoni
Università Iuav di Venezia

Ottobre 2011

Innovazione sociale e rigenerazione urbana :

il caso dei luoghi di sosta pedonale nella città di Bologna

Francesca Battistoni
Phd Candidate in Pianificazione delle politiche pubbliche e del territorio- IUAV

Parole chiave : *innovazione sociale, rigenerazione urbana, cultura, spazio pubblico, capacità di aspirazione*

Abstract

A seguito di un processo di frammentazione spaziale e sociale che ha coinvolto la città con la conseguente crescita di disuguaglianza sociale e il sorgere di nuove forme di povertà, diversi interventi di rigenerazione urbana sono stati programmati con l'obiettivo di riattivare la crescita economica dei centri urbani. La riconfigurazione territoriale della città è stata però basata sulle retoriche della creatività e della cultura viste come panacee per risolvere i nuovi problemi e per rendere la città attrattiva e competitiva. In questo lavoro si sostiene che l'approccio dell'innovazione sociale nei centri urbani contribuisce all'inclusione sociale attraverso la produzione di un cambiamento del discorso pubblico e dell'agire dei soggetti coinvolti e delle istituzioni portando la città a dare risposte più adeguate ai problemi urbani e sociali di quelle che sono state date tramite la "sindrome" della creatività e della rigenerazione urbana. Tale approccio prevede una modifica nei processi di empowerment e dunque di governance ed è guidato dalla capacità di aspirazione dei soggetti a vivere la vita che si desidera. Le aspirazioni sono dei desideri disciplinati: avere certe aspirazioni non significa meramente desiderare ma immaginare obiettivi plausibili e disporsi a corsi d'azione che al raggiungimento di questi obiettivi paiono adeguati entro un futuro probabile. Il caso dei luoghi di sosta pedonale a Bologna sono un piccolo intervento di rigenerazione urbana fortemente desiderato dagli abitanti che ci mostra alcune caratteristiche dell'innovazione sociale guidata dalla capacità di aspirazione.

~ ~ ~

Recently, the city has been affected by a process of spatial and social fragmentation that produced a subsequent growth of social inequality and the rise of new forms of poverty. Various measures of urban regeneration have been planned with the goal of reactivating economic growth of the city. The spatial reconfiguration of the city, however, was based on the rhetorical culture of creativity seen as panaceas to solve new problems and to make the city more attractive and competitive. In this paper, instead, I argue that the approach of "social innovation" in urban areas contributes to social inclusion through the production of a change in public discourse and action of individuals and institutions involved. This helps the city to give an appropriate responses to urban and social problems than those that have been given by the rhetoric of creativity and urban regeneration. The approach of social innovation requires a mutation in the processes of empowerment and governance and therefore is guided by "the capacity to aspire" of individuals to live the life they want. The aspirations are governed desires: to have certain desired aspirations is not merely plausible. The aspirations have to do with the imagination of goals that prepare people to achieve these objectives within a certain future. The case of "micro-squares" in Bologna are a small operation of urban regeneration greatly desired by the people who shows us some of the characteristics of social innovation-driven by the capacity to aspire.

1) Le retoriche della creatività, della competitività e della rigenerazione urbana nella città contemporanea.

A partire dagli anni settanta la città subisce un processo di frammentazione spaziale e sociale. Gli effetti furono presto visibili: dal degrado delle periferie urbane alla deindustrializzazione e all'abbandono di intere aree industriali che portarono a vere e proprie piaghe sociali quali disoccupazione e forme di nuove povertà che sono andate a colpire anche le classi medie. Inoltre i processi di finanziarizzazione dell'economia hanno causato una concentrazione della ricchezza delle fasce più agiate con il conseguente aumento della diseguaglianza sociale (Vicari-Haddock, Moulaert, 2009).

La risposta politica a tali problemi viene rintracciata nella riattivazione della crescita economica dei centri urbani tramite la conferma di un modello di governance in cui il mercato è centrale e dalla riduzione della spesa pubblica e della fiscalità.

La ridefinizione del modello città contemporanea viene inquadrata soprattutto nell'ultimo decennio nell'uso e l'abuso di strategie che mettono al centro la cultura e la creatività nello sviluppo per giustificare interventi di rigenerazione urbana (Landry 2000, Bianchini 2004). I nuovi modelli urbani della città neoliberale, prodotti spesso da elites locali che lavorano alla riconfigurazione territoriale sono la *città creativa* e la *città impresa*. In entrambi i casi avviene un "oggettivazione" della città in quanto essa è un prodotto che deve essere venduto per attrarre investimenti e aumentare competitività.

La ridefinizione dell'identità città è accompagnata spesso dalla candidatura ad un mega-evento (Olimpiadi, Universiadi, Capitale europea della Cultura) preso a pretesto per ri-organizzare le funzioni della città e per riposizionarsi in ottica competitiva. Tale paradigma (Landry 2000, Florida 2003) si è diffuso in maniera vorticosa. Luoghi identitari vengono rasi al suolo e trasformati in luoghi per il turismo e il consumo portando ad una standardizzazione delle città ed escludendo spesso gli stessi artisti e creativi che avevano reso attrattivi quei luoghi. Come afferma Bianchini (2004) "There is, arguably, a considerable gap between the dominant benefits of culture-led regeneration interventions and certain realities that are growing such as the problem of social exclusion-inclusion, the gentrification of the town-centre or "the frequent degeneration of the 'night-time economies' of city centre into 'alcoholic agoras', dominated by heavy drinking".

La città creativa presentata da Florida (2003) come il nuovo riferimento normativo per i processi post-industriali di sviluppo locale è stata progressivamente accettata come ‘la soluzione ai problemi di sviluppo e di crescita economica delle città europee. Come sostiene Comunian (2004) descrivendo un caso studio importante nella nostra analisi, “l’esperienza di Glasgow ha prodotto risultati particolarmente significativi in termini di impatto economico e sociale dell’investimento in cultura in contesti urbani in declino, in particolare con un aumento di visitatori nazionali dell’88% e stranieri del 25%, con un aumento del 40% nel 1990 nelle visite ad istituzioni culturali cittadine e con circa 5.580 nuovi posti di lavoro creati.” Garcia (2005) sottolinea però la visione a breve termine di questo tipo di processi di rigenerazione e quindi il basso livello di occupazione generato e la scarsa democratizzazione del processo partecipativo. La città “creativa” di Richard Florida ha generato infatti l’effetto di prescrizioni di routine offerte da consulenti aziendali tanto che si può parlare della formula Talento-Tecnologia- Tolleranza.¹ La corsa al trattenimento dei creativi non è criticabile di per sé. È contestabile, tuttavia, l’effetto che ne è derivato: nessuna delle città che hanno avviato processi di rigenerazioni urbana basata su cultura e creatività ha dimostrato di avere impatti in ottica di sviluppo e coesione sociale nel medio/lungo periodo ma piuttosto solo un cambiamento di immagine² (caso Torino) è stato possibile. La critica che viene fatta a Florida di solito è che i cosiddetti “creativi” sarebbero una percentuale minima della popolazione e che quindi si progetterebbero città basate non più su un elite di denaro quanto su un elite basata sulla conoscenza con l’effetto di ritrovarci una “razza parassitaria di mocassini con pretese di raffinatezza” (Veblen 1899). Il rischio più grande di tale approccio alla “cultura” sta nell’aver una “taglia unica” delle politiche di rigenerazione urbana per cui si dà per scontato che queste porteranno ad una democratizzazione, a maggiore inclusione sociale e al miglioramento della qualità della vita (Bailey et al 2004). Diversi autori (Miles 2007) hanno dimostrato che utilizzando indici diversi nelle stesse città analizzate da Florida come la crescita dell’occupazione, la capacità di generare nuove imprese, la crescita delle imprese, tali città non dimostrano di svilupparsi come lui sostiene. Zukin (1995), in particolare, si pone in modo critico perché ritiene che “gli obiettivi di questi interventi siano per lo più di tipo

¹ Richard Florida in “L’ascesa della nuova classe creativa” definisce le caratteristiche di una città che per crescere dovrebbe attrarre la classe creativa. Perché possa farlo egli costruisce tre indici : il Talento che viene misurato sul capitale umano (abitanti in possesso di laurea e incidenza dei ricercatori sulla forza lavoro; Tecnologia misurata sulla presenza di attività economiche legate alle nuove tecnologia, sulla capacità brevettuale e sulla connettività ; Tolleranza basata sulla presenza di minoranze in un luogo, sulla percentuale dei matrimoni misti e la scolarizzazione dei bambini stranieri. Facendo le correlazioni tra questi tre indici si crea un Indice della creatività.

² Torino è riuscita con le Olimpiadi Invernali ad avere un ritorno di immagine e di aumento dei flussi turistici. Tuttavia non ha usato l’unica strategia della pianificazione di un mega evento per riposizionare la città in un sistema competitivo(vedi Dansero, Mela “A giochi fatti”2007)

speculativo ed economico e tendano a coinvolgere l'arte e la cultura in modo marginale e strumentale senza analizzare le problematiche sociali che rimangono presenti o vengono ad emergere proprio a seguito di una eccessiva concentrazione sulla dimensione dell'attrazione del talento, a scapito dello sviluppo umano della popolazione" (Zukin citato da Sacco-Comunian, 2004). Anche Jones and Wilks-Hegg(2004) sostengono "the potential for cultural policy to tackle deep-rooted problems of social exclusion in the city has become an increasingly marginal concern. It is naïve to expect that culture-led regeneration provide a panacea for social problems, but it is also vital that question of social inclusion become central in these projects in more than a tokenistic fashion as for example happen when there are some festival that celebrate different cultures in a "colours way" but without caring about the real engagement with these cultures in society". La letteratura sulle politiche culturali e la culture-led regeneration³ si è focalizzata spesso sull'idea di come coinvolgere le persone e allargare il diritto di accesso agli eventi culturali e in generale la partecipazione ma non è andata oltre il ruolo delle politiche culturali come *branding strategy* (C. Bailey, S. Miles e P. Stark, 2004 and Jones, P., Wilks-Hegg,S., 2004). La costruzione di modelli su *place -branding* va quindi a sostituire alla vecchia città una città nuova che è anche "città della conoscenza" (Vicari H.,Moulaert F., 2009): la cultura diventa una fonte di reddito, il cui valore sociale è più strumentale che intrinseco. La competizione tra le città si gioca dunque nell'attrarre creatività e produrre cultura. Tuttavia, alcune voci stanno sottolineando come questi interventi sulla città sono fallimentari dal punto di vista dell'inclusione sociale a meno che non presuppongano una preesistente coinvolgimento delle comunità locali. Per esempio "we are constructing a manufactured culture drawn up by regeneration specialist and regional redevelopment advisers at its most blatant" (vedi Hunt 2004 citato da Miles-Paddison 2005) oppure, "Culture-led regeneration projects all are reproducing an elitist vision of culture and their lifestyles.(Miles 2007). " Creativity policies provided an expedient 'umbrella' function for a group of existing programs, while a worldly interviewee from the competitiveness think-tank explained that the language of creativity was practically irresistible for local politicians seeking to pursue their instrumental, short-term interests under the cover of a rather more uplifting discursive rationale" (Peck 2011). L'assunto principale è che se si investe in cultura si produce occupazione e da ciò automaticamente si produrrebbe coesione sociale. Secondo approcci della rigenerazione urbana la coesione sociale è un prodotto di elevati livelli di competitività. Come sostiene S. Vicari Haddock (2009) " il legame

³ Evans e Shaw(2004) in realtà distinguono tre modelli : *culture led regeneration* concepita come rigenerazione di un'area della città trainata da una istituzione culturale; *culture regeneration* come strategia integrata per aree urbane; *culture and regeneration* come politica culturale a sé stante che non interagisce con altre politiche.

competitività e coesione sociale manca di evidenze empiriche robuste.....il binomio competitività- coesione nel discorso politico europeo produce analisi, linee guida e azioni che non solo danno priorità all'obiettivo della competitività, ma sostengono anche misure per la città standardizzata e che sono necessariamente disattenti al ruolo cruciale che la specificità del contesto locale gioca ai fini dello sviluppo sociale ed economico". Stiamo quindi affermando che spesso gli interventi culture-led concentrandosi su un'area hanno penalizzato altre aree della città portando " al consolidamento di isole di ricchezza e qualità in mari di degrado fisico e marginalità sociale"(Vicari-Haddock 2009) e dividendo la società in due categorie : chi è capace di integrarsi nel nuovo sistema di economia creativa e della conoscenza e chi invece ne resta escluso. Le questioni attorno al tema sono molteplici e vanno dalla definizione in primis di cultura⁴ (quale cultura e di chi? Zukin 1995) a quella di sviluppo (Cosa intendiamo per sviluppo della città?). La retorica del discorso sulla cultura, rigenerazione e sviluppo affligge una politica che rincorre i circuiti di inserimento della città in ottica competitiva. Ciò di fatto esclude le pratiche culturali di comunità territoriali che vengono marginalizzate dal processo. Nel secondo paragrafo parleremo di un altro modello perseguibile che è quello dell'innovazione sociale. Qui l'unica rigenerazione culturale possibile sarebbe dunque quella che produce empowerment, che da "voce" ai cittadini e agli abitanti e che mette in grado le comunità di avere "capacità di aspirazione" ad uscire da una condizione di marginalità (Hirschman, 1970, Appadurai, 2004) . La capacità di aspirazione è una sorta di "rotta da seguire", una capacità interattiva e un asset collettivo che provvede a creare un orizzonte nelle quali le capabilities (vedi Sen ⁵) prendono sostanza. In questa visione la cultura è intesa come fattore costitutivo della vita e rimanda alla definizione di "habitus" di Bourdieu come set di principi, pratiche, credenze rappresentazioni, regole, simboli (Rao-Walton, 2004), e lo sviluppo non è legato solo al reddito e dunque misurato dal prodotto interno lordo ma è connesso alle capabilities delle persone e dei gruppi ossia alla libertà sostanziale di realizzare più combinazioni alternative di funzionamenti. Le politiche capacitanti dunque guidano le persone e i gruppi che si trovano in una situazione di povertà (o incapacitazione) ad apprendere modalità di pensiero e di azione che permettano loro di agire in piena autonomia per realizzare le loro aspirazioni.

⁴ La definizione di cultura manca nei documenti di riferimento europei o inglesi che trattano il tema della cultura come driver per la rigenerazione urbana o viene usata indifferentemente a volte come sinonimo di "beni culturali" , "patrimonio", altre come "cultura dei locali".

⁵ Sen, Amartya. (1989). Development as Capability Expansion. *Journal of Development Planning* 19: 41–58, reprinted in Sakiko Fukuda-Parr and A.K. Shiva Kumar, eds. 2003. *Readings in Human Development*, pp.3–16. New York: Oxford University Press. Sen, Amartya. (1993). *Capability and Well-Being*. In M. Nussbaum and A. Sen, eds. *The Quality of Life*, pp.30–53. New York: Oxford Clarendon Press.

2) L'innovazione sociale come “altro” modello possibile a partire dalle pratiche

Diverse sono le definizioni e i campi nei quali si può parlare di innovazione sociale. Il OECD e il LEED Programme (Local Economic and Employment Development), che include un forum sociale, ha redatto la sua propria definizione. L'innovazione sociale cerca nuove risposte ai problemi sociali identificando nuovi servizi che migliorano la qualità di vita degli individui e delle comunità, tutto questo identificando ed implementando nuovi processi di integrazione del mercato del lavoro, nuove competenze, nuovi lavori e nuove forme di partecipazione, diversi elementi che insieme contribuiscono a migliorare la posizione degli individui nel mondo del lavoro. Un'innovazione sociale può essere un prodotto, un processo di produzione o una tecnologia (come le innovazioni in generale), ma può anche essere un principio, un'idea, un passaggio di una legislazione, un movimento sociale, un intervento o alcune combinazioni di questi'. Il NESTA (National Endowment for Science, Technology and the Arts) definisce le innovazioni sociali come 'innovazioni che siano esplicitamente rivolte al bene pubblico e sociale. “Si tratta dell'innovazione ispirata dal desiderio di incontrare gli effettivi bisogni sociali che possono venir trascurate dalle logiche del mercato privato e dei servizi statali. Le innovazioni sociali possono aver luogo all'interno o all'esterno dei servizi pubblici. Possono essere sviluppate dal settore pubblico, privato o dal terziario, o da users e comunità ma ugualmente un'innovazione non può essere definita sociale se non si fa carico delle sfide del sociale.” (Libro Bianco sull'innovazione sociale 2011)

Al di là delle definizioni più istituzionali l'innovazione sociale viene qui concepita come un prodotto sociale : “ il risultato innovativo è il punto di partenza per come emerge dal caso concreto rilevante in quanto permette di evidenziare una logica innovativa” (Donolo e Fichera, 1988).

Nella visione che si sostiene in questo paper “vengono definite socialmente innovative quelle iniziative dirette a contribuire all'inclusione sociale attraverso cambiamenti nell'agire dei soggetti e delle istituzioni” (Vicari-Haddock e Moualart, 2009). Tale approccio prevede che l'innovazione sociale porti ad un cambiamento istituzionale e cognitivo e una modifica nei processi di empowerment e dunque di governance.

L'innovazione sociale è tale quindi se le attività svolte sono a beneficio delle persone e se sono capaci di produrre un cambiamento stabile nelle istituzioni (Vicari-Haddock e Moulaert, 2009). Inoltre “essa implica un cambiamento di contesto e un cambiamento di fare e di pensare degli attori” (De Leonardis 1990). In questo senso gli individui sono attori che sviluppano capacità di integrazione e possibilità di partecipare alla vita pubblica. Qui torna utile il concetto anticipato nel primo paragrafo di *capacità di aspirazione* teorizzato dall'antropologo Arjun Appadurai (2004). Appadurai⁶ presenta un concetto diverso di individuo con molte implicazioni per la nozione di povertà. I beni e i desideri (non solo beni fisici ma anche lavoro, tempo libero, amicizia, salute) derivano dalle aspirazioni a vivere la vita che si desidera. Tali aspirazione non sono una caratteristica dell'individuo come realtà atomistica ma sono formate “in the thick of social life”, ossia in un sistema di idee e credenze culturali che si formano nell'interazione. Tale capacità non è equamente distribuita nella società: i poveri sono meno capaci di percepire i collegamenti tra le loro aspirazioni e i beni disponibili poichè hanno uno stock minore di esperienze significative e minori opportunità di capire come la scelta di un bene possa contribuire al miglioramento del proprio benessere.

Ne risulta una “navigational map” che possiede poche combinazioni di nodi e percorsi e limita le possibilità di formare congetture ed esercitare i desideri sul futuro.

Appadurai descrive le azioni di un insieme di organizzazioni non governative composte da attivisti impegnati a modificare le condizioni di vita degli abitanti degli slums di Mumbai. Fra le attività di queste organizzazioni rientra l'insegnare ai poveri a risparmiare come pratica che aiuta a disporsi nei confronti del futuro in modo attivo e a progettare il futuro tramite la costruzione di bagni pubblici che nella società indiana permette di allontanarsi da uno stato di marginalità dovuta al fatto che chi è povero vive nei luoghi privi di bagni.

Tali esempi ci dicono qualcosa sulle innovazioni sociali sia perché suggeriscono di passare dalla nozione di “bisogno” a quella di “aspirazione” in quanto mettere al centro le persone e le proprie aspirazioni porta a strategie d'azione concrete ; sia perché ci dicono che non servono innovazioni di grande portata ma anche la costruzione di bagni pubblici in un determinato contesto porta ad effetti concreti in termini di riduzione di povertà e coesione sociale.

⁶ Appadurai nel paper si ispira alla “politica del riconoscimento” di Charles Taylor in Habermas-Taylor,2002 *Multiculturalismo. Lotte per il riconoscimento*, Feltrinelli

Le aspirazioni sono dei desideri disciplinati⁷: avere certe aspirazioni non significa infatti meramente desiderare ma immaginare obiettivi plausibili e disporsi a corsi d'azione che al raggiungimento di questi obiettivi paiono adeguati entro un futuro probabile.

Come sostiene Mulgan (2006) “Some of the most effective methods for cultivating social innovation start from the presumption that people are competent interpreters of their own lives and competent solvers of their own problems”.

L'innovazione sociale dunque producendo un cambiamento istituzionale e del discorso pubblico e modificando il comportamento delle persone contribuisce come requisito ed effetto all' allargamento della navigational map delle aspirazioni.

È importante in tale contesto analizzare pratiche di innovazione sociale per indagare in una prospettiva *path dependance* quali sono gli attori coinvolti, quali discorsi di legittimazione producono, quali sono i cambiamenti nella governance e nella ripartizione del potere, qual è il quadro sociale della *capacity to aspire*. Tali pratiche si presentano come vere e proprie fessure (Amin e Thrift 2005) , che propongono un nuovo modello di sviluppo (vedi Moulaert) e una diversa relazione tra Stato, mercato e società civile.

Il caso presentato nel prossimo paragrafo pur essendo molto distante da quello di Appadurai, ci racconta come un intervento di rigenerazione urbana seppur modesto riesca produrre innovazione sociale guidata dalla capacità di aspirazione.

3) Il caso dell'Associazione Centotrecento e dei luoghi di sosta pedonale

La scelta di questo caso studio deriva da una motivazione principale : come anche una piccola azione possa produrre innovazione sociale e generare effetti molteplici non previsti in termini sia di inclusione sociale che di cambiamento del discorso pubblico sul tema della rivitalizzazione degli spazi e delle esigenze di vicinato nella città di Bologna. Il progetto prevede la creazione di una rete di piccole piazze di vicinato, sempre diverse e progettate con la partecipazione dei cittadini, ricavate in spazi minimi nelle strade urbane che favoriscano la sosta, la convivialità e i rapporti di vicinato. La creazione di questi luoghi consente lo svolgimento delle principali attività sociali di una strada in una sua parte che può diventare il centro della vita e dell'identità della zona.

Esso nasce come risposta alla frammentazione sociale e al paradosso della diminuzione delle grandi distanze e aumento delle piccole distanze.

⁷ “The capacity to aspire provides an ethical horizon within which more concrete capabilities can be given meaning, substance and sustainability. Conversely, the exercise and nurture of these capabilities verifies and authorizes the capacity to aspire and moves it away from wishful thinking to thoughtful wishing” (Appadurai 2004)

È un'innovazione che dunque prevede un ritorno alla tradizione e che fonda le proprie radici nella commercializzazione dello spazio pubblico che ha fatto scomparire luoghi di scambio e confronto. Amendola sottolinea come “ le piazze sono l'essenza stessa della democrazia, quindi della convivenza civile e della formazione dell'opinione pubblica democratica” (citato in Agnoli, 2009) In questo senso l'esperienza dei luoghi di sosta pedonale è molto vicina a quelli che Oldenburg (2000) chiama “third places” ossia luoghi che accolgono esperienze collettive e territori dove il cittadino viene in contatto con punti di vista diversi. La piazzetta è un'occasione, per gli abitanti della città, di ‘farsi attori’ politici...è infatti attivandosi in pratiche di riuso della città che chi vive nella città ha l'occasione di provare cos'è la cittadinanza” (Crosta 2010).

Mentre la società e le sue forme organizzative si fanno sempre più complesse e articolate, gli spazi urbani realmente accessibili per la sperimentazione rappresentano una risorsa sempre più scarsa, della quale invece gli attori impegnati nel sociale lamentano una straordinaria necessità. (Cottino-Zepetella 2009).

La prima sperimentazione è stata realizzata come piazza temporanea chiamata “luogo di sosta pedonale” in Via Centotrecento, una piccola via del centro storico di Bologna adiacente alla “zona universitaria” e al centro della vita notturna della città.

La decisione di affrontare un caso simile che non ha dei risvolti tangibili dell'innovazione quali per esempio creazione di occupazione o la gestione dei servizi mira a mettere in luce come in tali innovazioni sociali e urbane sia importante soprattutto una componente immateriale che chiamiamo “capacità di aspirazione”.

Gli obiettivi che l'associazione dei progettisti si è posta con tale intervento sono i seguenti:

- diffondere una cultura della condivisione degli spazi pubblici e privati
- stimolare pratiche di autorganizzazione fra gli abitanti per una gestione più sostenibile di spazi, attrezzature e risorse
- stimolare e supportare la partecipazione attiva degli abitanti nella progettazione degli spazi condivisi
- stimolare la produzione di iniziative di natura culturale
- sostenere l'inclusione sociale delle persone deboli o svantaggiate
- favorire l'impegno civile, il senso civico e la cittadinanza attiva
- promuovere la tutela dell'ambiente e la mobilità sostenibile, in particolare pedonale e ciclabile

3.1 Il contesto

A livello globale la maggior parte della popolazione vive in aree urbanizzate piuttosto che in zone rurali. Le città gradualmente diventano degli organismi complessi dove gli equilibri tradizionali vengono minacciati da nuovi trend. Cambia lo spazio fisico tanto quanto le funzioni degli agglomerati urbani, questo per adattarsi ai cambiamenti in atto, come ad esempio la crescita della popolazione in termini di numeri, la diversità sociale, il declino della produzione industriale a favore dell'economia dei servizi e tanto altro.

La Bologna degli anni '70 è spesso ricordata come la città del benessere sociale, della qualità della vita, della cultura e della condivisione. Oggi, anche a seguito di una profonda crisi che ha colpito l'Italia intera, si è costretti a confrontarsi con una Bologna che ha perso il fascino culturale e la forza economica che la posizionavano tra le prime città in Italia.

Si scorge una città che cambia velocemente nella popolazione: 40% della popolazione in città cambia ogni 10 anni, di cui l'11,6% sono residenti stranieri (Iperbole, dipartimento di statistica, Comune di Bologna, dati relativi all'anno 2010) Le stime attuali ci dicono che solo il 30 per cento degli abitanti sono nati a Bologna. Se la popolazione cambia così rapidamente è difficile costruire e consolidare una rete sociale. In questo momento storico in cui le relazioni cambiano e si vive una sorta di sradicamento e distanza psicologica tra individui e gruppi, la piazzetta si colloca come un'isola della “transizione”⁸ che punta sul recupero del concetto di comunità e le relazioni tra le persone, tra le persone e la natura e il pianeta.

3.2 Le tappe

⁸ Il movimento delle città di transizione è impegnato nel traghettare la società industrializzata dall'attuale modello economico profondamente basato su una vasta disponibilità di petrolio a basso costo e sulla logica di consumo delle risorse a un nuovo modello sostenibile non dipendente dal petrolio e caratterizzato da un alto livello di resilienza. Il CAT (centro di attivazione alla transizione) è molto attivo e ha partecipato come partner alla realizzazione dei luoghi di sosta pedonale ; <http://bolognaintransizione.wordpress.com/>

Il progetto nasce nel marzo del 2007 come frutto della tesi di laurea in riqualificazione micro-urbanistica di Stefano Reyes dal nome “Via Mascarella: il cortile sulla strada”. Via Mascarella è la via parallela a Centotrecento che nel 2007 il Comune di Bologna voleva ri-pavimentare e rigenerare con l'effetto probabilmente di gentrification e aumento degli affitti. La decisione di realizzarlo poi nella via parallela è stata dovuta al fatto che la prima via è densa di attività commerciali e notturne che avrebbero potuto non valorizzare un luogo di sosta pedonale. Via Centotrecento si presentava invece interessante poiché è una via “marginale” all'interno del centro storico e presenta una popolazione di diversa età e provenienza. La tesi di fondo è che per dare valore, vivibilità e sicurezza fisica e sociale a una strada della città bisogna puntare sulla partecipazione popolare degli abitanti locali e sulla eventuale riqualificazione di piccole parti dell'ambiente di prossimità. Il progetto viene presentato il 10 Dicembre 2008 alla [Libreria Modo Info shop](#) di Via Mascarella con la seguente introduzione: *Riqualificare una città, una strada, non vuol dire soltanto lucidarne i pavimenti o riempirla di mercatini di natale. Gli abitanti non vivono di eventi eccezionali. Riqualificare vuol dire dare alla gente le condizioni fisiche per svolgere la propria vita come credono nel loro habitat.* Sabato 31 ottobre 2009 il progetto va in mostra all'Urban Center di Bologna all'interno della mostra *Sostenibilità alla Bolognese* e viene presentato come *Metodo generale per la progettazione* di ambienti all'aperto di supporto alla vita sociale di strada. Si forma un gruppo di 5 professionisti di cui 3 architetti, 2 esperti di comunicazione, media, design e fotografia che individuano Centotrecento come la via ideale per sperimentare il loro progetto e lanciano il concorso di idee “Cosa Sogni per la Strada?” Tale concorso fallì e non trovò la partecipazione attiva degli abitanti della strada. Le persone per lo più chiedevano pulizia e sicurezza. In quel periodo i progettisti non proponevano le micro piazze e gli abitanti non capivano la motivazione del concorso stesso. Tuttavia in questo periodo era nata una sorta di abitudine a vedere i progettisti in strada o al bar della via. Da qui si coinvolgono i primi abitanti in maniera molto informale che chiedono ai progettisti di fare delle proposte: si comincia a pensare insieme alla creazione di piazzette temporanee che sostituiscono alcuni parcheggi auto della via. Tali piazzette vengono realizzate in modo che siano modificabili in base all'uso che uno ne vuole fare e che l'arredamento sia molto semplice. Secondo il Presidente dell'Associazione Stefano Reyes “i luoghi di sosta pedonale sono una provocazione verso il fatto che nell'epoca in cui tutto è merce e il possedere oggetti è più importante che avere delle relazioni si pone il problema di avere diritto al luogo per sé. I luoghi di sosta pedonale sono per sé e non per il proprio oggetto come per esempio la propria macchina” (intervista Stefano Reyes, 21 giugno 2011) Prosegue : “i cantieri

e i dehors siamo abituati a vederli, accettiamo le attività private in strada ma spesso non riusciamo ad accettare spazi pubblici che tolgono posto alle auto. Dal punto di vista economico la piazzetta rende di più del posto auto”.L'avvicinamento alla piazzetta è stato graduale e mediato da incontri con i progettisti e molte persone hanno dimostrato scetticismo. La volontà degli abitanti non era tanto quella di progettare lo spazio quanto di capire chi avevano di fronte e di esprimere le loro istanze. Alcune di queste hanno deciso di scrivere una lettera a “Repubblica Bologna” in cui esprimevano dubbi



riguardo al fatto che la piazzetta potesse portare degrado nella via in cui abitavano. Questo fatto ha provocato una reazione immediata di 50 persone che si sono ritrovate spontaneamente in piazzetta e hanno risposto a questa lettera ribadendo l'importanza della piazzetta per la socialità e le relazioni di vicinato. Da allora è nato un gruppo solido che insieme ai progettisti ha cominciato ad organizzare eventi in piazzetta, da pranzi e merende di vicinato, a incontri a tema sullo spazio pubblico, sulla progettazione partecipata, sugli orti urbani, sulle transition town .



Dal punto di vista delle partnership il Comune ha appoggiato l'iniziativa con il patrocinio e ha favorito il progetto con l'esenzione dal pagamento del suolo pubblico. Il progetto è a carico dell'associazione e prevede molte forme di gratuità sia da parte di privati che hanno prestato macchinari e operai per realizzare i telai degli arredi, sia da parte dei soci volontari e abitanti della via.

3.3 Riflessioni sull' innovazione sociale a partire dal caso studio

Il caso dei luoghi di sosta pedonale ci offre un'operazione di re-framing della relazioni sociali fra abitanti e pratiche d'uso dello spazio urbano. I tavoli e le panchine che sostituiscono posti dell'automobile provocano infatti un *setting* differente nella relazione tra abitanti e strada e definiscono lo spazio pubblico come requisito fondamentale dell'urbano. I progettisti operano una ricombinazione dei significati tanto che la sostituzione crea un effetto sorpresa. Lo spirito del progetto è di creare relazioni e di mischiare elementi di design, sociologia, economia urbana, rigenerazione urbana. “La piazza non è importante di per sé ma è un mezzo attraverso il quale nel fermarsi un istante si ha la possibilità di riconoscere il proprio vicino”(intervista a Stefano Reyes, 21 giugno 2011). La politica del riconoscimento (Taylor 2002) favorisce la capacità di aspirazione come meta capacità che si gioca nell'interazione e che permette alla collettività di uscire fuori da una condizione di povertà. “La piazza è punto di contatto tra chi passa e chi vive” (Placida Staro, etnomusicologa e partecipante agli incontri della piazzetta) È un'innovazione culturale che rivoluziona il modo di pensarsi e pensare e produce empowerment della comunità locale. “ Gli abitanti hanno capito che uno spazio comune può essere una forma di linguaggio comune” (Carolina, associazione Centotrecento). E' proprio nella traduzione di linguaggio e costruzione di sintesi fra diverse visioni che si gioca il successo del progetto. Gli abitanti sono “capaci di aspirare a” nel momento in cui immaginano il loro futuro in un'unica visione, nel momento in cui sono in grado di relazionarsi alle istituzioni e di ottenere le loro richieste in quanto sono riconosciuti come un soggetto attivo e pro-sociale. Le piazzette dunque diventano il mezzo capacitante di predisporre alla capacitazione chi non è naturalmente predisposto. Un esempio di questa capacitazione è nella piazzetta come “ calamita per matti” (intervista a Reyes, 21 giugno 2011). Il gruppo degli abitanti nel tempo è diventato più coeso e ha sviluppato capacità di interazione e accoglienza tanto che spesso la piazzetta ospita senza tetto, giovani svantaggiati che passano a fare merenda o semplicemente a sostare e chiacchierare con chi è di passaggio. Il progetto al di là dell' oggetto pone una possibilità per le persone di avere un luogo in cui si dà avvio alle energie dei singoli di prendersi cura del proprio territorio e di farlo

insieme nel migliorare la vita del vicinato. Esso sancisce un diritto relazione e ad “esserci” nello spazio pubblico. Tale spazio “rende infatti visibili le possibilità d’azione, sollecita l’ideazione di soluzioni creative a fronte di vincoli pratici e strutturali, sostenendo forme di bricolage socio-organizzativo, dalle quali dipendono interessanti materiali di innovazione.” (Cottino, Zeppetella 2009)

L'altro aspetto fondamentale è stato che un piccolo progetto come questo è stato in grado di provocare un dibattito e un cambiamento del discorso pubblico sull'uso degli spazi pubblici e sulla rigenerazione urbana tanto che il Comune di Bologna ha stilato un regolamento per la realizzazione di migliorie di piccole parti di suolo pubblico se ciò è proposto da un comitato di vicinato. La valutazione che possiamo fare è che c'è stato un cambiamento nel discorso pubblico sulla rigenerazione degli spazi soprattutto attraverso la produzione di iniziative culturali capaci di riprodurre riflessività e di rendere discutibile pubblicamente le discontinuità prodotte dalle loro azioni. Alla base di uno sviluppo efficace c'è un'innovazione nei rapporti sociali . Secondo Moulaert e Delvainquère (1994) “ è solo sviluppando nuove forme di rilevazione dei bisogni di cooperazione e di gestione democratica che i bisogni di base dei cittadini potranno essere riconosciuti e soddisfatti”. Per poter integrare creativamente la sfera pubblica urbana con progetti e interventi che sappiano rappresentare delle concrete forme di innovazione, sembra necessario innanzitutto un cambiamento culturale, che solleciti tanto la sfera amministrativa quanto quella sociale a non limitare la creatività.

4) Conclusioni e prospettive.

In questo paper abbiamo affrontato l'innovazione sociale come esito di un processo che produce discrepanze nel sistema modificando la governance territoriale. Nel caso dei luoghi di sosta pedonale gli aspetti interessanti riguardano sia il tema dell'empowerment e della capacità di aspirazione degli abitanti e dei partecipanti al progetto sia il tema del cambiamento del discorso pubblico sulla rigenerazione urbana nella città a cui il progetto ha dato avvio. Per ora possiamo parlare di governance practices (Balducci, 2008), cioè di azioni di verifica e confronto tra le pratiche innovative e la sfera istituzionale che hanno conferito legittimità al tema dello spazio pubblico e della socialità all'interno del discorso pubblico. Se è vero che l'innovazione sociale si verifica soprattutto laddove la società civile sa organizzare capitali, idee e risorse per portare a termine progetti promettenti, le pratiche di innovazione sociale dunque si giocano su relazioni sociali di prossimità in cui la dimensione locale è depositaria di risorse attivabili da attori territoriali. Esse producono inclusione sociale spesso poco riconosciuta e visibile dall'ambiente in cui operano. Visto che le politiche di rigenerazione basate su creatività e cultura hanno però fallito per lo più riguardo alle misure di produzione

di eguaglianza e coesione sociale, tali progettualità urbane andrebbero rese visibili e supportate all'interno dell'agenda politica di una città e di un territorio. C'è infatti necessità di un approccio integrato alla questione della povertà e coesione sociale che la rigenerazione urbana a fini economici e competitivi non è certo in grado di cogliere. Qui l'innovazione sociale e l'impresa sociale come modalità di intraprendere un progetto che fa la differenza potranno giocare un ruolo fondamentale come terreno fertilizzante tra sociale e cultura.

Bibliografia

- AGNOLI, 2009, *Le piazze del sapere. Biblioteche e libertà*. Laterza
- AMIN & THRIFT, 2005, *Città. Ripensare la dimensione urbana*. Collana "Saggi".
- APPADURAI, 2004, *The Capacity to Aspire: Culture and the Terms of Recognition*, in *Culture and Public Action*. Rao, Vijayendra and Michael Walton (ed). Stanford University Press.
- BAILEY, MILES, STARK, 2004, *Culture-led regeneration and the revitalization of identities in new Castle- Gateshead and the North East of England*, *International Journal of Cultural Policy*, Vol. 10, No. 1
- BALDUCCI A., 2008, *In movimento. Confini, popolazioni e politiche nel territorio Milanese*, Milano, Angeli.
- BIANCHINI F. & PARKINSON M. (eds) 1993, *Cultural Policy and Urban Regeneration: The West European Experience*, Manchester University Press, Manchester
- BIANCHINI F, 2004, *Draft on Cities on the Edge*
- COTTINO, ZEPPESELLA, 2009, *Creatività, sfera pubblica e riuso sociale degli spazi*, Kcity, Milano.
- CROSTA P., 2010, *Pratiche. Il territorio è l'uso che se ne fa*, Franco Angeli
- DE LEONARDIS, 1990, *Ota, Il *terzo escluso : le istituzioni come vincoli e come risorse* Milano : Feltrinelli.
- DONOLO- FICHERA, 1988, *Le vie dell'innovazione*, Feltrinelli
- FLORIDA R., 2003, *L'ascesa della nuova classe creativa. Stile di vita, valori e professioni*, Mondadori
- GARCIA, 2005, *Deconstructing the City of Culture: The Long-term Cultural Legacies of Glasgow 1990*, (*Urban Studies*, Vol. 42, No 5/6, 841–868, May 2005).
- JONES, Paul R., and WILKS-HEGG, Stuart, 2004, *Capitalising Culture: Liverpool 2008*, *Local Economy*, vol.19, n. 4
- HIRSCHMAN A. 1970. *Exit, Voice, and Loyalty: Responses to Decline in Firms, Organizations, and States*. Cambridge, MA: Harvard University Press
- LANDRY, 2000, *The Creative City: A Toolkit for Urban Innovators*, London: Earthscan.
- MILES PADDISON 2005, *The rise and rise of culture led urban regeneration*. *Urban Studies* vol 42 issue 5-6 pp 833-840
- MILES S. 2007 *Consuming Liverpool: retail and the dangers of a 'cultural democracy'*. *British Urban Regeneration Association Journal*
- MOULAERT F., DELVAINQUIÈRE, J.C., 2004, *Regional and subregional trajectories in Europe : the role of sociocultural innovation*, in *Culture: Building stone for Europe 2002* a cura di L. Bekemans, European interuniversity press, Bruxelles.
- MULGAN G., 2006, *The process of social innovation*, mitpress.mit.edu/innovations
- OLDENBURG, R 2000, *Celebrating the Third Place: Inspiring Stories about the "Great Good Places" at the Heart of Our Communities*. New York: Marlowe & Company
- PECK, 2011, *Recreative city, Amsterdam, Vehicular ideas and the adaptive spaces of creativity policy*, *International Journal of Urban and Regional Research*
- RAO- WALTON, 2004, *Culture and Public action*, Stanford Social Sciences
- SACCO- COMUNIAN, 2004, *Newcastle-Gates-head: riqualificazione urbana e limiti della città creativa*, *Archivio di studi urbani e regionali*.

SEN A. 1989, *Development as Capability Expansion*. Journal of Development Planning 19: 41–58, reprinted in Sakiko Fukuda-Parr and A.K. Shiva Kumar, eds. 2003.

S. VICARI HADDOCK, F. MOULAERT (a cura di), 2009, *Rigenerare la città. Pratiche di innovazione sociale nelle città europee*, Collana "Il Mulino/Ricerca"

TAYLOR-HABERMAS , 2002, *Multiculturalismo. Lotte per il riconoscimento*. Feltrinelli

ZUKIN S., 1995, *The Cultures of Cities*, Oxford, Basil Blackwell.

Altre fonti

www.associazionecentotrecento.it

Intervista Stefano Reyes, presidente associazione centotrecento, 21 giugno 2011

Interviste abitanti di via Centotrecento (maggio/giugno 2011)

Partecipazione incontri di via Centotrecento

www.iperbole.comunebologna.it